

VALENTINO CHIOCCHETTI & PIO CHIUSOLE

LA «CIVITAS LAGARIS»

COMUNICAZIONE PREVENTIVA

Gli storici nostrani nell'interpretare il tronco della Tavola Peutingeriana relativo al tratto Verona - Trento hanno dato due spiegazioni alla stazione « Sarnis ».

Gli uni hanno localizzato il « Sarnis » romano alle Sorne di Brentonico, gli altri lo hanno identificato con S. Leonardo d'Avio, dove, attraverso i secoli, continua ad apparire un « Ospizio in Sarno ».

Tali identificazioni presentano un aspetto positivo e uno negativo. Per quanto riguarda il nome Sarnis tutte e due le versioni potrebbero essere positive, mentre il loro aspetto negativo è rappresentato dall'errore di chilometraggio.

Infatti, la Tavola Peutingeriana fissa venti miglia romane da Trento a Sarnis, che corrispondono a circa trenta chilometri.

Se è vero quanto afferma il de Scheyb nella edizione della Tavola pubblicata nel 1753, che le misure di essa corrispondono esattamente a quelle fissate tra le varie città dagli storici e dai geografi antichi, la localizzazione di quel Sarnis a S. Leonardo d'Avio o alle Sorne è inammissibile. Poiché le misure tra Trento e Verona corrispondono esattamente alle misure attuali, collocando Sarnis a S. Leonardo d'Avio o alle Sorne, le quarantadue miglia seguenti per giungere a Verona, ci porterebbero non soltanto in quella città, ma fino ad Isola della Scala. Errore questo che la Tavola Peutingeriana non commette altrove.

Perciò è necessario ricorrere ad un'altra spiegazione.

Partiamo dunque da Trento e percorriamo la strada romana sulla destra dell'Adige. Troviamo che le venti miglia romane, cioè i trenta chilometri attuali, vengono a cadere, seguendo l'antico itinerario, in una zona a nord di Savignano.

Già Josephus Reschius nei suoi *Annales Ecclesiae Sabionensis* nella carta geografica della nostra regione, a pag. 358, poneva il Campo Sardis, prima di Brentonico e di fronte a Volano. E questo nel 1755.

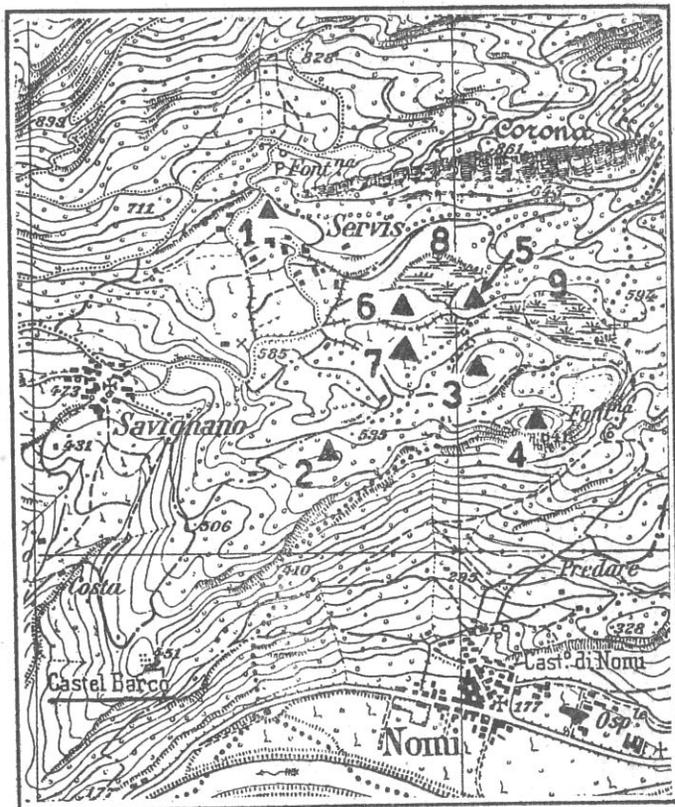
Se questa zona fosse un punto qualunque della strada, non avremmo nulla da obiettare, perché, in genere, le miglia erano fissate tra luoghi importanti. Ma se, invece, il punto in cui vengono a cadere i trenta chilometri fosse un luogo storicamente ben definito, di altissima importanza militare e strategica, un luogo dove all'epoca romana (come è provato dai reperti archeologici) e durante l'Alto Medioevo (come è provato da alcuni documenti anteriori al 1200) esisteva un passaggio obbligato, un « castrum munitum », un centro fortificato, anzi una « civitas », la cosa dovrebbe far pensare.

Ebbene, in quella zona noi riteniamo di poter individuare con prove attendibili, l'antica « *Civitas Lagaris* », quella « *Civitas Lagaris* », che ha dato il nome alla Val Lagarina, della quale parla Paolo Diacono come della sede del Conte Ragilone nell'anno 584, che è segnata come terza tra le città che si incontrano internandosi tra le Alpi (cioè dopo Sirmione e Garda e prima di Trento) nella « *Cosmographia* » dell'Anonimo Ravennate dell'epoca carolingia; quella « *Civitas Lagaris* » alla quale noi riferiamo il passo degli « *Annali* » di Hildesheim secondo cui l'imperatore Lotario III, nel 1133, giunto alla « *Chiusa* » dell'Adige nel tratto tra Verona e Trento, essendogli negato il passaggio, nel suo ritorno da Roma, dagli abitanti di quella città, egli, con mirabile strategia, si impadronì di essa, pur essendo situata in cima al monte, fece prigioniero il conte di Barco che la comandava e passò felicemente in Germania.

Da allora la città di *Lagaro* scomparve dalla storia.

Le ragioni che ci inducono a collocare lì quella città sono le seguenti:

1. La parola « *Lagaro* », come tutti gli studiosi hanno ammesso pur nelle diverse interpretazioni, trae la sua etimologia da « *laculum* », come Lagole nel Cadore, come Lagolo nel Vezzanese, come Lagorai in Fiemme. E significa: la zona dei laghi nell'enuciazione longobardica.



(Scala di 1 : 22500).

FIG. 1. - Zona di Servis (Comune di Pomarolo):

1, Castelletti; 2 e 3, Castellieri; 4, Castello; 5, Doss della Masera; 6, Doss del Palù; 7, Ca' Rotte; 8, Palù di Sopra (o Palù); 9, Palù di Sotto (o Palui).

2. Nella zona esiste un laghetto, una località che si chiama « Lagustel » e due grandi paludi, il « Palù » e i « Palui », il primo dei quali fu lago fino circa 130 anni fa, allorchè fu prosciugato dal sig. Pietro Pedrotti di Savignano, nonno del sig. Francesco, uno degli attuali proprietari della zona prosciugata, ma ancora palustre. Il prosciugamento dei « Palui » risale a data anteriore, ma il loro carattere paludoso vi è ancora più marcato. È una località che trova delle analogie con la pìù alta, ma parallela Valle di Cei (figg. 2 e 3).

3. In quella zona esiste una località abbastanza estesa chiamata le « Ca' Rotte », ora ridotta a prati dai quali emergono, in due punti da noi visitati, dei muri a calce piuttosto robusti. I contadini lavorando quella terra trovano spesso, alla profondità di cm. 25-30, mattoni di forme non più usate, con certi fregi, e pietre che mostrano esser state parte di edifici. Anche nella zona più a monte, verso il passo, sono stati trovati nei campi simili mattoni.

4. Tra i due laghi-paludi s'alzano due collinette, la prima delle quali è lavorata a prato. Anche lì fu trovata un'enorme quantità di pietre che giacciono ora allineate lungo le stradelle circostanti, sotto forma di strani muri a secco, tutti fatti di pietre quasi regolari giustapposte, in piedi, l'una accanto all'altra (figg. 4 e 5).

5. Questi muri a secco sono formati sia con i muri dissotterrati delle « Ca' Rotte », sia con i resti del « Castrum », che crediamo sorgesse sul primo colle, ancora adesso circondato in certi punti da un massiccio muro perimetrale.

6. Queste pietre, che sono ammassate sotto forma di muri a secco solo nei pressi delle « Ca' Rotte » e attorno alle colline, sono completamente diverse da quelle con cui sono costruiti gli altri muri a secco o le poche case di quelle malghe di Savignano.

7. Le colline rocciose, che proteggono verso oriente l'ampia gola, sono chiamate dagli abitanti di Savignano i « Dossi dei Castellieri » e conservano anch'esse in qualche parte residui di massicce mura.

Ma tutta la toponomastica locale colloca Servis come in una fortezza. A sinistra di chi entra sull'altipiano ci sono i « Castelletti », sulla destra i « Castellieri », mentre la punta più alta, che domina la Val d'Adige, si chiama « Castello » (fig. 1).

8. Per quella località doveva passare necessariamente la strada romana e medioevale, sia che arrivasse lassù dai più bassi Castellieri di Nomi, sia che vi giungesse dalla parte di Savignano. Si sa che il fondo della valle non era praticabile e che sul versante atesino tra Chiusole e Aldeno non c'è alcuna possibilità di transito a mezza costa. Ancor'oggi la strada che da Savignano porta in quella località è chiamata « lasterota », quasi lastricata.

9. Nella parte alta della valle, verso la sella che porta a Savignano, sono state trovate varie tombe romane e barbariche. Il sig. Francesco Pedrotti ci ha dichiarato che in una delle tombe, accanto allo

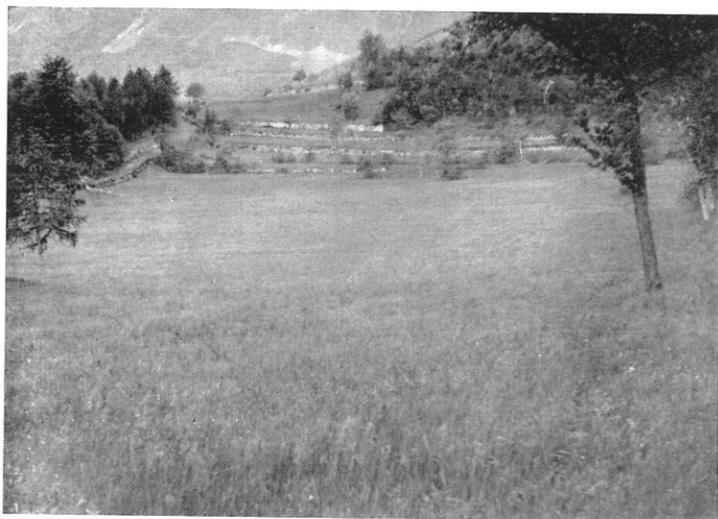


FIG. 2. - Palù di Sopra con, a sinistra, il Doss del Palù.



FIG. 3. - Palù di Sotto (o Palui) col Doss della Masera, al centro.

scheletro, è stata trovata anche una spada arrugginita. Lì è stato trovato anche l'unico « scramasax » reperito in Val Lagarina. Questo fa pensare all'insediamento di una guarnigione militare.

10. Alcuni vicini di Savignano, intervistati da noi nell'osteria del luogo (che hanno dato l'impressione di essere gente non fantastica ma positiva), ci han dichiarato essere opinione comune in paese che in quella zona sia esistita in antico una città. Ci fu perfino detto (e questo è più discutibile) che un tempo lì ci fu un vescovo che dovrebbe esser stato sepolto lassù. Relata referimus.

Lo stesso nome di monte Corona, che fiancheggia la valle di fronte ai Dossi dei Castellieri e alla punta Castello, può avere un significato militare. Nel Medioevo si chiamavano « Corone » le fortificazioni in roccia; come, per esempio, Mezzocorona, che ha il castello nella roccia.

11. Non esiste nessun altro posto nella nostra valle che possa spiegare meglio di questa zona lacustre il nome di « Lagaro ». La posizione di *Lagaro*, che dalle alture ad est domina tutta la Val d'Adige da Beseno alle Chiuse, spiega sufficientemente come un simile centro strategico abbia dato il nome a tutta la valle.

A questa rocca fortificata si è attestato l'esercito di Lutazio Catulo durante la guerra cimbrica; di qui è partita Roma per la conquista della Rezia; fin qui sembra sia giunta la Chiesa veronese per la cristianizzazione della Val Lagarina prima di S. Vigilio; attorno a questa città-fortilizio è gravitata tutta la storia della nostra gente fin verso il secolo XII. Allora Rovereto non contava più di 500-600 abitanti.

Questa città sorgeva a monte di Savignano, sull'altipiano di *Servis*, nella località detta delle « Ca' Rotte », e si estendeva sulla riva meridionale dei due laghi, tra il Doss della Corona e le balze dei Dossi dei Castellieri.

La zona, che era già stata indicata dal Reich, dall'Orsi e dal Roberti come zona archeologica promettente, noi la segnaliamo, senza alcuna esitazione, all'Accademia degli Agiati e alla Soprintendenza delle Antichità e Belle Arti, come la zona archeologica nella quale si può individuare l'antica *Lagaro*. Il suo presente nome è *Servis*, il cui radicale indica un luogo chiuso, cintato.

Dopo aver sottoposto all'attenzione degli studiosi di storia locale la identificazione della « *Civitas Lagaris* », vorremmo sottolineare ora che, se noi fissiamo qui (poiché corrispondono alla realtà) le venti miglia romane da Trento, nella Tavola Peutingeriana, in relazione a questo punto, noi dovremo leggere *Servis* e non *Sarnis*.

Servis è il nome originario antico di tutto l'Altipiano, mentre *Lagaro* sarebbe il nome medioevale della città

A meno che non si voglia glottologicamente pensare l'odierna voce *Servis* come la corruzione di *Sarnis*, che sembra anch'esso indicare un luogo cintato e chiuso: il varco, le chiuse, forse le grandi chiuse, in contrapposto alle chiuse minori, che sono più in basso, a Chiusole.

Infatti di *Sarnis* nella nostra regione ce n'erano anticamente almeno tre: uno al Borghetto, uno a San Leonardo d'Avio e uno a Vipiteno.

Perché non avrebbe potuto essercene un quarto qui? Anche gli altri hanno lo stesso significato di luogo difeso o recinto.

Questa, ci si dirà, è solamente un'ipotesi, una congettura. È vero: ma non sono una congettura le venti miglia romane da Trento che finiscono proprio qui. E, del resto, la congettura circa il nome, come fatta da noi, è assai più probabile e fondata di quella che fa commettere alla Tavola Peutingeriana un errore di circa quindici chilometri.

RIASSUNTO - La presente comunicazione tende a risolvere due problemi, tutti e due da lungo tempo dibattuti.

Prima di tutto localizza nella zona di *Servis*, sopra Savignano, sulla sponda dei due antichi laghetti, la « *Civitas Lagaris* » di cui parla Paolo Diacono.

In secondo luogo fissa su quello stesso altipiano il *Sarnis* della Tavola Peutingeriana a venti miglia romane da Trento. Infatti proprio lì terminano i trenta chilometri da Trento, secondo l'antico itinerario.